

Calunniò Montagnese

Cinque anni di reclusione, risarcimento danni in favore della parte civile, condanna al pagamento di 100 milioni a titolo di provvisionale. Questa la decisione del giudice monocratico del Tribunale di Palmi, Paola Scandone, a conclusione del processo che ha visto alla sbarra il boss messinese Luigi Sparacio accusato di aver calunniato il vicequestore Francesco Montagnese, oggi primo dirigente a Reggio Calabria (è il capo della sezione anticrimine), ma in passato dirigente della Squadra mobile di Messina, responsabile della Sezione stranieri di Genova, dirigente Upg di Catania e dei commissariati di Porta Nuova a Milano e di Librino a Catania.

Questo procedimento scaturiva dal processo che si tenne nel 1994 davanti alla prima sezione del Tribunale di Messina a carico di Montagnese accusato di corruzione da Sparacio il quale sostenne di aver dato in due occasioni alcune somme di denaro (complessivamente 60 milioni di lire) per evitare i controlli della polizia nel circolo ricreativo «Il Gabbiano» di via Fata Morgana dove veniva praticato il gioco d'azzardo.

Il dibattimento si concluse con l'assoluzione piena del funzionario di polizia ed a questo punto divenne inevitabile un processo per calunnia. Il processo si è tenuto a Palmi in quanto il boss (al quale nel 1998 è stato revocato il programma di protezione, con conseguente collocazione al regime del 41/bis) a seguito delle accuse della Procura di Catania) fu detenuto proprio nel carcere calabrese dove rese ai magistrati della Dda messinese le sue dichiarazioni da collaboratore di giustizia. E la prima persona che accusò fu proprio l'allora dirigente dalla Squadra mobile.

Ieri questo secondo processo è giunto alla sua conclusione dopo una lunga istruttoria dibattimentale caratterizzata dalle deposizioni di alti funzionari di polizia. Il pubblico ministero Gabriella Nuzzi è stato protagonista di una meticolosa requisitoria. Dopo aver focalizzato l'attenzione sulla caratura delinquenziale di Sparacio, ha chiesto al giudice di affermare la penale responsabilità dell'imputato, con la conseguente condanna dello stesso a 6 anni.

«Il dolore per le maldicenze, il travaglio del processo, la rabbia dell'onesto, la delusione e l'amarezza»: questi i punti sui quali si è incentrato poi l'intervento dell'avo. Giuseppe Capua, patrocinatore di parte civile. Oltre alla condanna dell'imputato a una pena esemplare, il legale ha chiesto cinque miliardi di risarcimento per i danni economici e morali subiti dal dott. Montagnese, nonché 300 milioni a titolo di provvisionale.

La credibilità e l'attendibilità del collaboratore messinese sono stati poi gli argomenti sui quali ha focalizzato il suo intervento l'avv. Giancarlo Foti il quale ha concluso con una richiesta assolutoria nei confronti del suo assistito.

Ulteriori dichiarazioni spontanee dell'imputato (collegato in videoconferenza) hanno poi lasciato spazio alla camera di consiglio, dalla quale, dopo quasi due ore, il giudice è uscito sentenziando la condanna di Sparacio a 5 anni di reclusione e al risarcimento dei danni in favore della parte civile da quantificarsi in separata sede.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS